

torsanlorenzo *informa*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 329 del 19.7.2000
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. 06.91.01.90.05
Fax 06.91.01.16.02
<http://www.vivitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivitorsanlorenzo.it



Anno 4 - numero 1-2
Agosto 2002 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferrri, Elisabetta Margheriti, Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. 06.91.01.90.05
Fax 06.91.01.16.02
e-mail: info@vivitorsanlorenzo.it

Sommario

VERDE PUBBLICO

- | | |
|---------------------------------------|----|
| Il verde dell'Eur nella città di Roma | 3 |
| La Riserva Naturale della Marcigiana | 20 |

VIVAISMO

- | | |
|----------------------------------|----|
| Utilità e bellezza delle siepi | 5 |
| Si lavora per un futuro vivibile | 23 |

MANIFESTAZIONI

- | | |
|-----------------------------------|----|
| Nobiltà a confronto | 11 |
| Boscarello alla Reggia di Caserta | 18 |

NEWS

- | | |
|-----------------------------------|----|
| Mostre, Fiere, Corsi, In Libreria | 28 |
|-----------------------------------|----|

Progetto grafico e realizzazione:
Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo

Stampa:
CSR S.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma

Il verde dell'EUR nella città di Roma

Dott.ssa Agr. Clelia Logorelli
EUR S.p.A.



Parco Centrale
del Lago

Il verde, nell'impagno urbanistico generale del quartiere EUR, ha un rilievo notevole e si può considerare l'intervento di architettura del paesaggio più importante nella città di Roma.

I parchi ed i giardini hanno uno sviluppo di circa 500.000 mq, con la presenza di ampie aree a prato, a boschetto ed aiuole fiorite. L'EUR è uno dei quartieri di Roma con maggior indice di verde, dove i parchi ed i giardini sono



Parco del Turismo

di alcune piazze (come ad esempio Piazza G. Marconi) sono gestiti e mantenuti direttamente dal Comune di Roma con il quale, considerato lo stato di degrado in cui versano dette aree, la Società EUR sta cercando di avviare delle trattative affinché venga restituito a queste zone verdi il loro intrinseco decoro.

Nel caso di parchi e giardini pubblici, il ruolo della manutenzione è più importante o almeno non secondario a quello della progettazione e della costruzione, per il semplice motivo che si opera con entità viventi (alberi, fiori, microrganismi, insetti) richiedenti cure tempestive e reiterate, pena la morte e la scomparsa del parco o giardino: l'EUR S.p.A., consapevole di ciò, non lesina investimenti in tal senso. La Società ha infatti istituito, nell'ambito della propria struttura, una sezione ad hoc costituita da figure professionali specialistiche nel settore del verde pubblico: agronomi, periti agrari e agrotecnici. Sta affrontando e risolvendo diverse problematiche che una buona gestione del verde pubblico contempla.

Degli esempi concreti? Con un investimento pari circa a 775.000.000 di euro ha già effettuato: il censimento arboreo tramite rilevazione GPS (Global Positioning System), il controllo della stabilità di circa 6000 alberature con il moderno metodo VTA (Visual Tree Assesment) e il monitoraggio delle condizioni fitosanitarie delle stesse, basi indispensabili per una programmazione tecnicamente valida e per una oculata pianificazione di spesa degli interventi manutentivi necessari ad una migliore gestione e conservazione del patrimonio arboreo EUR; ha eseguito la pota-

distribuiti con insolita omogeneità e contraddistinti da una non meno insolita qualità progettuale, con alcuni momenti di particolare significato che meritano di essere qui annoverati: il *Parco Centrale del Lago* con il suo maestoso Giardino delle Cascate realizzato dal noto professor de Vico, il *Parco del Ninfeo*, il *Parco del Turismo*, il *Bosco degli Eucalipti* e, non in ultimo, i due *Giardini degli Ulivi* est ed ovest.

Dal punto di vista vegetazionale, si può ammirare la presenza di moltissime specie, sia arboree che arbustive, tipiche dell'ambiente mediterraneo e di quello nostrano.

Attualmente il verde dell'EUR, ricadente come entità territoriale nel XII° Municipio, è in parte gestito e mantenuto dall'EUR S.p.A. infatti, a seguito della trasformazione in S.p.A. dell'ex Ente EUR, le alberature stradali ed il verde



Giardino degli Ulivi



Bosco degli Eucalipti

tura di messa in sicurezza delle alberature, che rischiavano di mettere a repentaglio la pubblica incolumità; ha progettato ed in parte già realizzato (nell'ambito dei lavori di riqualificazione del settore est del Parco Lago) il nuovo impianto di irrigazione centralizzata del Quartiere, con particolari automatismi che consentiranno una gestione interattiva dell'irrigazione di tutte le aree a verde di proprietà della Società, che ha considerato l'automatizzazione della vecchia rete innaffiamento non certo come un optional costoso bensì come un investimento importante, ammortizzabile nel breve periodo per il contenimento dei costi di manodopera propri di una funzionalità manuale del vecchio sistema irriguo e l'ulteriore contenimento della risorse idriche. Il risparmio economico ed idrico che si otterrà da tale impianto, non potrà che confermare la validità di questa scelta economica realistica e socialmente responsabile.

Comunque, non in ultimo, sono già in buona fase di pianificazione particolari progetti di arredo urbano, parchi tematici, ripristino della viabilità degli attuali parchi, la cui realizzazione sicuramente contribuirà ad elevare ad uno standard mondiale la qualità del verde pubblico di un Quartiere come l'EUR nel quale sta per sorgere il più importante Centro Congressuale d'Italia e tra i più moder-

ni in Europa.

Infine, nel mese di agosto u.s., la Società EUR ha messo a disposizione una delle aree del Parco del Lago per il salvataggio di alcuni esemplari di Palme, provenienti dal giardino di palmizi del Grand Hotel Parco dei Principi, di proprietà della ICEM S.p.A.. Dette palme, ivi dimorate interferivano con le opere di costruzione di un parcheggio interrato. Le opere di salvataggio, coordinate dal Responsabile della Sezione dei Parchi e Giardini dell'EUR, dott.ssa Clelia Logorelli, sono state interamente finanziate dai proprietari delle alberature ed eseguite dall'impresa Ecoflora di Roma sotto la vigile Direzione Lavori del Dott. Agr. Raffaele Fabozzi.

L'intervento, raro nel suo genere per l'evidente complessità organizzativa, ha permesso a 4 palme *Washingtonia robusta* di oltre 20 m di altezza e a 2 palme *Phoenix canariensis* di circa 15 m di altezza di proseguire a vegetare all'interno del bel Parco del Lago EUR.

Pertanto, l'attenzione e la cura con cui l'EUR S.p.A. sta gestendo uno dei migliori esempi di architettura verde moderna in Italia, permetteranno sicuramente a tutti noi ed ai nostri successori, di godere di un'insostituibile esperienza culturale ed estetica.



Parco Centrale del Lago

Lineamenti vegetazionali dei parchi EUR

Le essenze vegetali che costituiscono i parchi dell'EUR sono quelle tipiche dell'ambiente mediterraneo e di quello nostrano. Il verde verticale è costituito infatti da una notevole quantità di querce, pioppi, magnolie, ciliegi da fiore, olivi ed aceri; siepi ed esemplari isolati di lauroceraso, ligusto, pittosporo; esemplari di conifere appartenenti alle più importanti specie e varietà: *Cedrus deodora*, *Cedrus atlantica*, *Cedrus libani*, *Pinus pinea*, *Cupressus sempervirens*, *Cupressus macrocarpa*, *Cupressus arizonica*, *Taxus baccata* e, inoltre, una specie molto particolare di conifera spogliante, il *Taxodium distichum*; infine varie specie di arbusti come oleandri, spiree, largstroemie, corbezzoli e rose contribuiscono a dare una nota di colore.



Utilità e bellezza delle siepi

di Sofia Varoli Piazza

Architetto paesaggista AIAPP

Docente di Paesaggistica, Parchi e Giardini
presso l'Università della Tuscia

Le siepi rappresentano le inconfondibili presenze vegetali che definiscono l'orditura dei paesaggi agrari, da sempre utilizzate per recinzione degli orti, a scopo ornamentale e protettivo nei parchi e nei giardini, indispensabili nell'arredo urbano, nelle zone industriali e lungo le arterie stradali; esse assolvono molte funzioni ecologiche ed estetiche, sono utili agli uomini e agli animali.

Una siepe costituisce soprattutto un riparo a sviluppo lineare di piante arbustive, cioè di piante legnose di altezza variabile, con ramificazione che inizia generalmente prossima al suolo.

Le siepi nel paesaggio agrario costituiscono spesso l'elemento di transizione dal bosco al campo coltivato, sono un "archivio vivente di specie animali e vegetali", molte volte si è detto della loro importanza come barriere frangivento

voluzione dell'ambiente.

La loro bellezza sta nel disegno della trama dei campi, pensiamo al paesaggio collinare delle Marche, alla Campagna Romana, alle colline umbre e toscane e alle numerose rappresentazioni pittoriche del "bel paesaggio italiano".

Un ulteriore qualità estetica della siepe di campagna risiede nella varietà di colori stagionali delle foglie, dei fiori e delle bacche, del piccolo "sottobosco" che si osserva avvicinandosi ad essa, ideale connubio quando è accompagnata da un fosso e quando nel fosso, purtroppo sempre più raramente, scorre un ruscello.

Questi ambienti, che variano secondo la regione, l'altitudine, l'orientamento, i tipi di terreni, la lunghezza e lo spessore stesso della siepe, sono ricchi modelli d'interpretazione progettuale: possiamo trovare la roverella (*Quercus pubescens* Wild.) con l'acero campestre (*Acer campestre* L.), l'orniello (*Fraxinus ornus* L.), i sorbi (*Sorbus domestica* L. e *Sorbus torminalis* (L.) Crantz.) e il loro corredo arbustivo di biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), prugnolo (*Prunus spinosa* L.), cornioli (*Cornus mas* L. e *Cornus sanguinea* L.), ligusto (*Ligustrum vulgare* L.) e rosa selvatica (*Rosa canina* L.), per citare solo alcune specie che possono essere utilizzate nella progettazione paesaggistica. A completare un angolo o il fondale naturale di un giardino, alla siepe di alberetti e di arbusti si possono



per migliorare il grado di umidità dei microambienti, difendono il suolo dall'erosione, ospitano e nutrono insetti e animali utili all'ambiente e alle stesse colture.

Le siepi nel paesaggio sono testimonianze di antichi confini, ci raccontano la storia del territorio mentre associazioni di specie arboree, arbustive ed erbacee ci spiegano l'e-



accompagnare le specie erbacee, le bulbose e le graminacee, queste ultime divenute di moda perché rappresentano la bellezza della natura a bassa manutenzione nelle sue estreme espressioni selvatiche di colori e di luci.

Le siepi negli orti e nei giardini: dall'orto è nato il giardino, dall'evoluzione dei ripari a protezione degli orti e dei frutteti si è evoluto il modello di siepe fino a diventare elemento ornamentale sul quale si è fondato il giardino italiano.

La trattatistica relativa alla storia dei giardini è ricca di esempi di siepi vive (esistevano anche le siepi morte fatte di frasche o di spini, ancora in uso in alcune regioni): per fare siepi sono adatti i rosai, “incatenati” con melograni e cornioli - scriveva Leon Battista Alberti nella seconda metà del Quattrocento.

Le siepi di specie sempreverdi, in particolare il mirto e il bosso, ma non solo questi, mantenuti in forma con la potatura, diventarono l'elemento basilare del disegno geometrico del giardino, prima a delimitare piantate di alberi da frutta o collezioni di fiori pregiati, poi, cornice di disegni arabescati messi in risalto da ghiaie e terre colorate.

Attraverso la storia del giardino possiamo ricavare molti e fertili esempi di composizioni di siepi, miste o monospecifiche, per lo più in forma obbligata, ma anche in forma libera, fino ad arrivare alla tipologia di veri muri vegetali di specie sempreverdi, come leccio (*Quercus ilex* L.), alloro (*Laurus nobilis* L.), tasso (*Taxus baccata* L.) e cipresso (*Cupressus sempervirens* L.) in alcune regioni, mentre nei climi più freddi si usavano l'olmo, il carpino, l'acero, il faggio.

Una siepe alta, nei giardini del XVII e XVIII secolo era chiamata a volte spalliera, anche quando non era appoggiata ad un muro, era costituita da leccio come nella Villa reale di Marlia presso Lucca, mentre era formata da faggio (*Fagus sylvatica* L.), da acero campestre, da carpino (*Carpinus betulus* L.) o da olmo (*Ulmus minor* Miller) come nel Parco ducale di Parma dove è stato realizzato un restauro esemplare. Famose erano anche le spalliere di agrumi appoggiate ad un muro che rappresentavano la ricchezza dei giardini italiani.

Ricordiamo che il lauroceraso

(*Prunus laurocerasus* L.) era una pianta molto in voga nei giardini del XVI e XVII secolo con cui si realizzavano siepi alte, consigliata anche per accompagnare le spalliere di agrumi nelle zone d'ombra.

A cintare un frutteto od un orto utile e bella è ancora la siepe di piccoli frutti come lampone, ribes, uva spina, mirtillo, da piantare a “quince” in buona esposizione.

Le siepi nei parchi e nei giardini contemporanei ci consentono una vasta gamma di scelte che comunque dobbiamo valutare in base a molti fattori progettuali, tecnici e di tipo economico per quanto riguarda la manutenzione. Molto belle sono le siepi miste con cespugli sempreverdi, ben studiate nella loro composizione di forme, colori e trame fogliari. Negli ambienti mediterranei i pittospori screziati di bianco (*Pittosporum tobira* ‘Variegatum’ e *Pittosporum tenuifolium* ‘Silver Queen’) aggiungono delle pennellate luminose.

Accostamenti di sicuro successo sono l'abelia in compagnia dell'escallonia che fioriscono l'estate, il viburno con il corbezzolo, i cespugli con le rose, i vari tipi di cotognastri.

Numerose sono le rose arbustive adatte a formare bellissime siepi, per esempio gli ibridi di moschata o le rose antiche e le botaniche che si coprono di frutti l'autunno, come la *Rosa glauca* per una siepe rustica attraente tutto l'anno. Impossibile fare anche una breve sintesi delle piante che possono entrare nella formazione di siepi nei parchi e nei giardini contemporanei, sempre tenuto conto del clima, dell'esposizione, del terreno: dalle camelie alle aucuba, dagli oleandri alle ortensie, dalle bellissime australiane come coprosma e dodonea alla grande famiglia dei bambù, dalla generosa *Polygala myrtifolia* alle spiree, ai lillà e a tutti gli arbusti da fiore primaverili.

Le siepi nel paesaggio urbano e nelle zone industriali sono elementi preziosi di riqualificazione ambientale ed estetica insieme alle alberate e a tutto il sistema del verde. Le siepi sono un vero riparo, secondo la loro altezza e spessore, contro l'inquinamento, il vento, il calore, il rumore. Molte volte costituiscono un collegamento tra gli edifici e i parchi cittadini, oppure servono per creare delle separazioni nelle zone commerciali e per molti altri usi anche con piante inserite in contenitori o in cassette per l'arredo urbano. La rusticità delle piante, la buona riuscita della composizione e



la facilità di manutenzione sono parametri fondamentali per la scelta delle piante.

Le siepi lungo le arterie stradali appartengono al paesaggio e devono nello stesso tempo soddisfare funzioni ottime, funzioni ecologiche ed estetiche. Quando sono poste a separazioni di due corsie stradali devono impedire l'abbagliamento dei fari dei veicoli, con un minimo di manutenzione.

Considero importante sotto il profilo sia storico che ecologico, in una parola paesaggistico, mantenere, dove è possibile, la vegetazione delle fasce stradali con gli alberi, gli arbusti e le siepi che richiamano la tipologia dei territori attraversati.

Conclusione

Occorre conoscere molto bene la fisiologia e il comportamento delle specie o delle cultivar che andranno a fare parte di una siepe, regolare o irregolare, mista o monospecifica, a seconda delle necessità dell'intervento, per poter gestire con successo il progetto di impianto e il programma di manutenzione. Ancora una volta entrano in gioco le competenze del paesaggista che unisce alle conoscenze scientifiche e progettuali una buona esperienza sul campo, aiutato in questo dalla passione e dalla creatività di produttori e vivaisti competenti che, come in un laboratorio artigianale, offrono la loro collaborazione, tanto più preziosa in quanto trattiamo con organismi viventi come le piante. A questo si aggiunge la curiosità della sperimentazione con nuove cultivar o con nuove specie non ancora utilizzate, in quel rapporto dinamico e fertile che è alla base della buona riuscita della progettazione e della realizzazione di parchi e giardini.

Siepi

- Medio basse:

Berberis vulgaris
Cotoneaster
Hibiscus
Ilex aquifolium
Ligustrum vulgare
Pyracantha coccinea
Thunbergia grandiflora



- Medio alte:

Arbutus unedo
Laurus nobilis
Myrtus communis
Nerium oleander
Phillyrea latifolia
Pittosporum tobira
Quercus ilex
Rosmarinus officinalis
Viburnum tinus



- Alte:

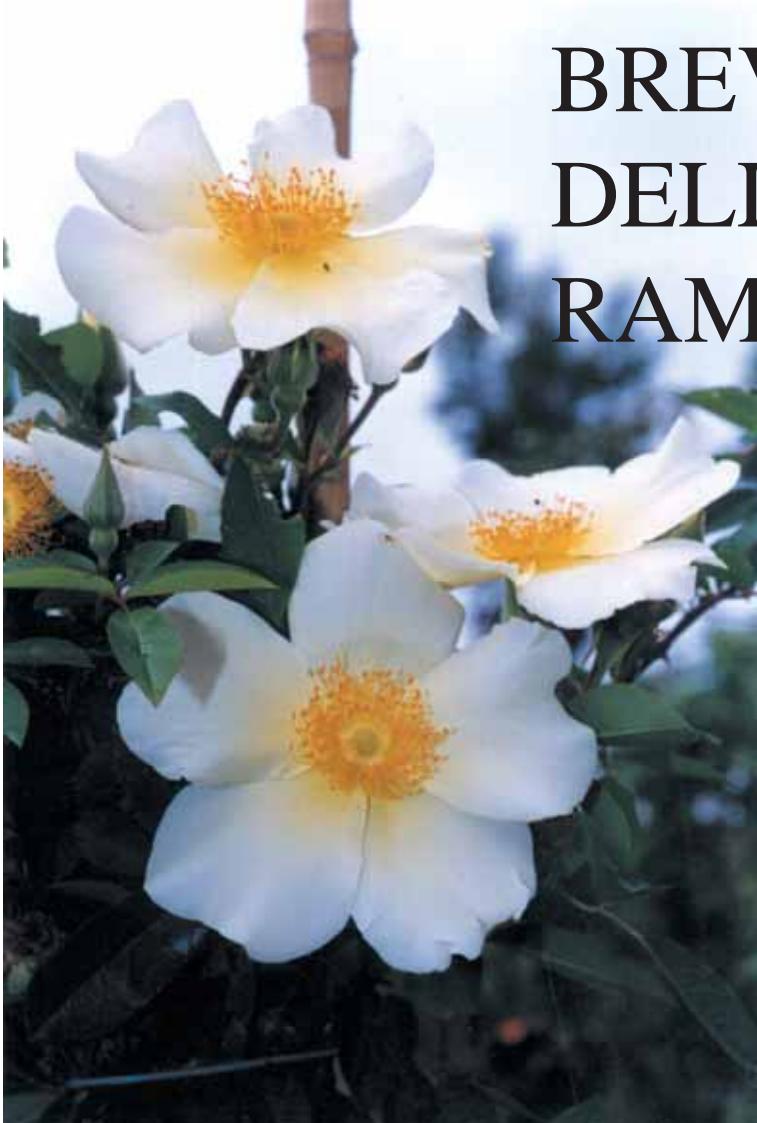
Carpinus
Cupressus
Taxus baccata
Thuja



- Invalicabili:

Citrus aurantium
Citrus triptera
Crataegus monogyna





BREVE STORIA DELLE ROSE RAMPICANTI

di Michela Mollia

Rosa bracteata

Forse non tutti sanno che il mondo occidentale inizia a conoscere le rose rampicanti solo nell'800.

La *Rosa moschata*, anche se ben conosciuta all'epoca di Shakespeare, non può essere considerata una vera e propria rampicante nonostante le sue dimensioni.

In Inghilterra cresce spontaneamente solo una specie rampicante, la *R. arvensis*; sulle coste mediterranee la *R. sempervirens*; in America nasce la *R. setigera*, conosciuta anche come "prairie rose", rosa della prateria.

Alla fine del 1700, le frequenti missioni in Cina sollecitano nuovi interessi anche nel settore botanico. Viaggiatori stupefatti riportano memorie di rose rampicati dai colori mai visti. I Cinesi, sospettosi, restringono il campo delle esplorazioni europee a pochi contatti stabiliti, il più importante dei quali è il famoso vivaio di Fa Tee, vicino Canton. Nel 1792 Lord Macartney va a Pechino. Coadiuvato da un abile conoscitore di piante, Gorge Staunton, Macartney scopre la *R. bracteata*, nota in seguito appunto come Macartney Rose.

Nel 1803 la Royal Horticultural Society invia William Kerr in Cina per cercare nuove piante da giardino. Egli

trova una spettacolare rosa doppia, coltivata in un giardino di Canton, che chiama, in onore della moglie del presidente della Royal Horticultural Society, Lady Banks per l'appunto, *R. banksiae*. Qualche anno dopo, nel 1824, riesce a fiorire il primo esemplare di *R. banksiae* 'Lutea' proveniente dalla Cina. Se si pensa all'abbondanza della fioritura, alla forma doppia del fiore e al suo colore giallo, inaspettato per una rosa rampicante, si capisce come l'impatto dovesse essere veramente forte sul mondo botanico dell'epoca.

La prima *R. multiflora* arriva in Inghilterra nel 1804. Si tratta di una forma nota come *R. multiflora* 'Carnea', un probabile ibrido tra *R. multiflora* e *R. rugosa*. Entrambe avranno in seguito una grandissima influenza nella creazione di un eccezionale numero di varietà di rose sia rampicanti che arbustive.

Verso la metà del XIX secolo Robert Fortune, un collezionista di piante inglesi, va per quattro volte in Cina. Camuffato da cinese riesce a muoversi con una certa libertà scoprendo nuove rose rampicanti, la più importante delle quali è Fortune's double yellow, scoperta nel giardino di un facoltoso mandarino e inviata alla Royal Horticultural Society nel 1845. È una rosa delicata e capace di un'unica fioritura, ma il suo colore dolcemente ambrato con venature ramate la rendono prima e unica nel suo genere.

L'ultima rampicante ad essere scoperta è la *R. gigantea*, nei territori di Burma. In Inghilterra è coltivata per la prima volta nel 1899.



Rosa banksiae 'Lutea'

All'inizio del secolo, uno dei più grandi cacciatori di piante, è forse Ernest H. Wilson. Tra tutte le rose botaniche che riporta in Europa alcune sono rampicanti di grande interesse: la *R. heleneae*, la *R. multiflora* var. *cathayensis*, la *R. rubus*, la *R. filipes* e la *R. multibracteata*.

A questo punto gli ibridatori hanno a disposizione un buon numero di specie da cui prendere l'avvio per la creazione di rose rampicanti ma, stranamente, poche di queste nuove acquisizioni sono utilizzate negli incroci. Non si riesce ad ottenere, in sostanza, rampicanti veramente rifiorenti, mentre nel migliore dei casi vengono trasmesse solo le loro doti di salute e vigoria.

Il primo incrocio di cui si ha notizia, effettuato tra una rosa botanica e una varietà (*R. moschata* x *R. Parson's pink China*), è fatto nel 1802 da un americano, John Champney. Questo matrimonio segna la nascita delle rose Noisette,

una famiglia di rose rampicanti rifiorenti dalle tinte morbide e dell'albicocca. Sempre nel corso del XIX secolo viene creato un certo numero di rampicanti Tea. Alcune sono per così dire "autonome", mentre altre nascono da mutazione genetica di forma a cespuglio, ma tutte sono caratterizzate dal modo in cui il peduncolo si reclina facendo pendere i fiori grandi e setosi che possono essere ammirati dal basso e dalle pastose tinte crema, bianco-rosate, gialle e arancio tenero. Poche sono resistenti al freddo e vengono perciò coltivate in serre fredde o in giardini caldi e riparati. Tenere rose come la già citata Fortune's double yellow, Souvenir d'un Ami, Devonensis, Maré-chal Niel, Reve d'Or e William Allen Richardson, fino ad arri-



Rosa 'New Dawn'

vare alle due primedonne Lady Hillingdon e Mrs Herbert Stevens, rappresentano tutto un mondo in cui le rose esprimono in maniera simbolica il loro languore e la loro delicata ed effimera



consistenza.

Verso la fine del XIX secolo la *R. wichurana* arriva in America e Barbier, ibridatore francese di Orleans, la scopre in uno dei vivai in cui viene coltivata. Si sviluppano così due alberi genealogici, uno americano e l'altro francese. Il primo con gloriose sarmentose come Dorothy Perkins, American Pillar, Minehaha, Excelsa, Doctor W. Van Fleet e Mary Wallace. L'altra, con le intramontabili Léontine Gervais, François Juranville, Alexandre Girault e, forse la più bella tra tutte, Albertine.

Doctor W. Van Fleet diviene importante soprattutto per aver prodotto una mutazione, una rampicante rifiorente famosissima ormai in tutto il mondo, New Dawn. Il suo apparire rappresenta un vero e proprio mutamento nel modo di concepire una rosa rampicante rifiorente.

Inoltre, molte rose stupende sono a lei riferite in maniera più o meno diretta: Aloha, Bantry Bay, Casino, Compassion, Parade, o White Cockade, giusto per citare le più famose. In qualche maniera New Dawn segna anche la fine dell'interesse per la *R. wichurana* come capostipite di rose sarmentose, anche se i vivai Kordes l'hanno riutilizzata per creare varietà di rose tappezzanti.

Per cominciare a parlare del nostro secolo, dobbiamo partire proprio da Wilhelm Kordes, di Sparrieshoop, in Germania.

Il suo lavoro inizia nel 1920, ma si può dire che inizi veramente con la *R. kordesii*, nata da un seme della rugosa Max Graf. E' proprio dalla *R. kordesii* che nascono rose rampicanti come Leverkusen, Dortmund, Parkdirektor Riggers e Sympathie.



Rosa 'Aloha'

Molti ibridatori francesi hanno dato il loro contributo in questo secolo. Pensiamo a Meilland con Clair Matin, Delbard-Chabert con Altissimo, Parure d'Or, e altri ibridatori non meno famosi come Croix, Robichon o Combe. Sam McGredy, ibridatore irlandese trasferitosi in Nuova Zelanda, ha corroborato la schiera delle rose rampicanti con creazioni di grande successo: Casino, Schoolgirl e, il suo cavallo di battaglia, Handel del 1965.

Tra le più recenti acquisizioni nel mondo delle rose, anche tra le Rose Inglesi esistono rose che possono essere classificate come rampicanti, pensiamo a Mountain Snow, che può arrivare a toccare i 4 metri di altezza, o a Constance Spry.



Rosa 'Albéric Barbier'



*La mostra
Nobiltà a confronto
si inchina di fronte alla
bellezza di un giardino
all'italiana veramente
spettacolare:
“Il Giardino Raffaele de
Vico” (degli anni 50).*

A Roma riunite le Rose e le Palme in un parterre di bellezza

a cura della redazione

Il laghetto dell'EUR ha ospitato, dal 10 al 17 maggio, “personalità insolite” che hanno ricreato un vero e proprio giardino mediterraneo che ha avuto come “testimonial” principale il *Centro Studi e Ricerche per le Palme* di Sanremo, con la sua esposizione allestita dall’Architetto Claudia Aprosio e con il Simposio “Intorno alle Palme”, tenuto dal Dott. Claudio Littardi, Ing. Francesco De Santis, Prof.ssa Paola Lanzara, Mario Margheriti, Prof. Angelico Bonuccelli, Dott.ssa Clelia Logorelli, Dott. Agr. Raffaele Fabozzi, Dott. Walter Branchi.



*Hyophorbe
lagenicaulis*

In un mese tra la primavera e l'estate, la mostra botanico-culturale *Nobiltà a confronto: la Rosa regina dei fiori e la Palma principessa del Mediterraneo*, ha offerto un'aristocratica mondanità di colori, essenze, forme e profumi.

Tra le tante palme presenti (*Arecastrum romanoffianum*, *Caryota urens*, *Licuala grandis*, *Livistona chinensis*, *Wodyetia bifurcata*, per citare solo qualche esempio) spiccava una vera e propria principessa “non mediterranea” ma originaria delle isole Mascarene: la palma *Hyophorbe lagenicaulis*, ossia palma a forma di bottiglia, dei VIVAI TORSANLORENZO di Mario Margheriti, circondata dalle moderne rose inglesi.

Accanto, quasi come in una gara di bellezza, ecco la collezione di rose antiche dell’ottocento (Tè, Cinesi e Noisette), delle rose *Rosa multiflora* var. *watsoniana* e delle Lijang-Rose, provenienti dall’omonima città, portate da Walter Branchi. Ed ancora profumatissimi pelargoni al limone, alla menta, al cedro e alla melissa coltivati dal Vivaio FRA.MAR di Francesca e Marzia, due signore che ci dimostrano come la passione per la botanica possa essere così forte e gratificante da far lasciare la propria professione di avvocato per dedicarsi esclusivamente alla difesa della bellezza della natura.





Licuala grandis

sti, per “familiarizzare” con la natura e riscoprire quanto essa ci offre ogni giorno, come dimostrava lo splendido gazebo di MAKASAR con i suoi profumati tè alla zagara e al gelsomino.

Non da ultimi poi, i caldi e delicati colori dei vasi di terracotta “orgogliosamente” artigianali di ARRIGO BIANCHINI di Firenze che invogliavano maggiormente all’acquisto dell’essenze.

Rose e Palme protagoniste in uno scenario unico, “sorvegliato” da cigni ed elefantini di *Ligustrum delavayanum* nati dall’abilità dei potatori del VIVAIO BRESCHI FRANCO di Pistoia, abbelliti per l’occasione con scintillanti tiare ordinate appositamente alla COMPAGNIA MEDITERRANEA by Griselda Lagostena Bassi.

Il sottofondo di alcuni brani musicali di Liszt, Ciaikovski, Chopin e Vivaldi hanno avvolto di magia un parterre di nobiltà di Rose e Palme.

Per coloro che desideravano degli esemplari da far crescere e curare, lo stand dei bulbi del Dott. Sheibal, della FLORIANA BULBOSE (Monte Porzio Catone), offriva numerose varietà di *Hippeastrum*, di eccezionali dimensioni, della Gold Medal Collection, *Amorphophallus rivierei*, *Cosmos atrosanguineus*, *Cyrtanthus ‘Cream Beauty’*, *Sauromatum venosum*, *Scadoxus multiflorus*.

Nobiltà a confronto non ha voluto essere una delle tante mostre mercato che si svolgono puntualmente ogni anno, in varie località, organizzate da diverse Associazioni per la promozione e conoscenza di specie nuove, ma un’occasione per far conoscere giardini nasco-



All'apertura della mostra, il presidente dell'EUR S.p.A. Dott. Raffaele Ranucci e l'amministratore delegato Dott. Paolo Novi hanno dato il benvenuto a personalità politiche e culturali, agli appassionati di botanica e agli addetti ai lavori.



L'ambasciatrice della Repubblica Popolare Cinese Fang Shuxia, Mario Margheriti, Raffaele Ranucci, presidente dell'EUR S.p.A., Clelia Logorelli, responsabile dei parchi e giardini dell'EUR, e due gentili ospiti.



Francesca Romana Abbate, presidente dell'U.G.A.I. e del Garden Club di Caserta, Silvia Margheriti e una visitatrice socia del Garden Club di Caserta.



ROMA E LE ROSE

Concorso Internazionale 2002

IL ROSETO COMUNALE

Recentemente ampliato e ristrutturato, si estende per circa 10.000 metri quadrati in una delle zone più belle di Roma: occupa un declivio dell'Aventino, colle in cui anticamente si ergeva il tempio di Flora, la dea dei fiori. La sua prospettiva si apre sull'ampio anfiteatro del Circo Massimo e raggiunge i retrostanti resti archeologici del Palatino.

Dal 1645 al 1934 fu Cimitero della comunità Ebraica. Nel 1950 il Comune di Roma vi ha allestito il Roseto Comunale ponendo una stele commemorativa per conservare la sacralità del luogo. Due steli riportanti le Tavole di Mosè sono sistemate all'ingresso dei due settori ed anche i due viali sono stati progettati a forma di Menorah, il candelabro sacro simbolo dell'ebraismo.

Il Roseto ospita circa 1200 varietà di rose ed è diviso in due grandi settori, quello più grande accoglie un'interessante collezione di rose antiche e moderne che ricopre la storia e l'evoluzione della rosa dall'antichità ai giorni nostri. Il settore piccolo, separato da Via di Valle Murcia, è sede del **Concorso Internazionale "Premio Roma"** per le nuove varietà di rosa, che si ripete dal 1932.

Nell'edizione di maggio 2002, che si è svolta con un'attenta giuria internazionale, sono state premiate con la

Medaglia d'Oro



Adaromaq

CATEGORIA

ARBUSTIVA DA PARCO

Dorient

PREMIO

LA ROSA BLU PIÙ BELLA

Harglint

PREMIO

LA ROSA DEI BAMBINI

Adabourgrud

CATEGORIA

COPRISUOLO

CC95.1037.201

CATEGORIA

FLORIBUNDE

PREMIO

LA ROSA DEGLI STILSTI



Poulen 009 (Bonita)

CATEGORIA

H.T.

Korstarnow

CATEGORIA

MINIATURE-PATIO

Astrid Graf von Hardenberg

PREMIO

FRAGANZA

Korfobalt

CATEGORIA

SARMENTOSE

Botanica oggi

Un fiore gigante

fuori del comune...

.. è fiorito nel mese di Maggio nelle serre dei KEW GARDENS di Londra e, per la prima volta in Italia il 17 Giugno scorso, nella serra dell'Orto Botanico - Giardino dei Semplici di Firenze. Parliamo dell'*Amorphophallus titanum*, un'aracea perenne nativa dell'isola di Sumatra. Il genere è costituito da un centinaio di specie e l'*A. titanum* è quella che produce l'infiorescenza più spettacolare potendo anche superare l'altezza di 2 metri e mezzo.



La pianta fu scoperta da Odoardo Beccari nel 1878. Lo studioso fiorentino è stato un grande esploratore e "cacciatore di piante" e con le sue ricerche ha scoperto numerose nuove specie tropicali, soprattutto palme.

Beccari raccolse tuberi e semi che furono inviati al marchese Bardo Corsi Salviati il quale, nel giardino della villa di Sesto Fiorentino, riuscì a far germinare numerosi semi ottenendo delle piantine che furono spedite anche a diversi orti botanici europei fra cui i Kew Gardens a Londra dove, dieci anni più tardi, una pianta fiorì destando un'interesse eccezionale fra il pubblico. Da allora la specie è fiorita diverse altre volte anche in altri giardini botanici europei.

La pianta adulta è formata da un grosso tubero ipogeo e da una grandissima foglia pennatosetta, di aspetto simile ad un alberetto, suddivisa in tre "ramificazioni" principali. Il tubero può arrivare a 40-70 Kg, mentre la foglia raggiunge 4-5 metri di altezza con un picciolo (verde è abbondantemente maculato) di una decina di cm di diametro. Quando il tubero ha raggiunto un peso sufficiente, anziché la foglia, può differenziare un'infiorescenza che è costituita da un brevissimo e tozzo peduncolo su cui si apre una ampia spata a forma di campana rovesciata, internamente colorata di rosso intenso. Assialmente si erge un caratteristico e vistosissimo spadice, rigido ma cavo all'interno, di colore più o meno violaceo. Nella parte prossimale, dal basso verso l'alto, sono collocati dapprima i fiori femminili e poi quelli maschili. Quando questi ultimi sono ricettivi, dall'infiorescenza emana un odore nauseabondo di carne in putrefazione necessario per richiamare gli insetti, coprofagi o necrofagi, che agiscono da impollinatori. La fioritura, nell'ambiente artificiale di una serra, dura da qualche ora a uno-due giorni. Una volta avvenuta l'impollinazione lo spadice appassisce; subito dopo anche la spata si ripiega chiudendo e proteggendo i fiori impollinati. I frutti che ne derivano sono rossi e grossi come un'oliva. L'aspetto dendriforme, le dimensioni della foglia e l'infiorescenza hanno da sempre stimolato l'interesse e la curiosità della gente.



Una manifestazione voluta con determinazione: Boscarello alla Reggia di Caserta

19-21 aprile 2002

di J. Tesei



Quando nel lontano 1997, durante *La Primavera alla Landriana*, l'Architetto Mario Florena mi propose di fare una mostra-mercato in Campania, non credevo minimamente che parlasse seriamente. Quanto poco lo conoscevo! Ogni anno molto gentilmente, ma con una certa ostinazione, ha rifatto la stessa proposta. Alla fine ho cominciato a credere anch'io che un'iniziativa del genere sarebbe stata possibile e, dunque, nel 2001 abbiamo organizzato una piccolissima mostra al Boscarello, la proprietà dei Florena, per tastare il terreno e vedere quanto poteva essere l'interesse dei napoletani per le piante e per il giardinaggio. Erano stati invitati una decina di vivaisti che si erano dichiarati disposti a fare da pionieri e molti amici e conoscenti dei Florena come possibili clienti. Tra le persone

presenti c'era il Sovrintendente della Reggia di Caserta che ne rimase tanto entusiasta che tornò il giorno dopo e, appena gli è stato detto che progettavamo per il 2002 una mostra più grande, suggerì di farla nel Giardino Inglese della Reggia. Un appuntamento per fare un sopralluogo è stato fissato per un lunedì (giorno di chiusura al pubblico della Reggia).

Era uno splendido giorno di settembre quando, guidati dall'Architetto Canestrini, direttore dei giardini, abbiamo visitato il Parco e il Giardino Inglese. Era una sensazione curiosa essere gli unici esseri viventi, salvo i giardinieri e i vari privilegiatissimi cani randagi, in questo immenso spazio monumentale. Dopo aver percorso i tre chilometri

lungo il viale principale che fiancheggia la lunga scala d'acqua, forse la più bella in assoluto, siamo arrivati al Giardino Inglese. Qui si abbandona la formalità geometri-



ca del Parco per tuffarsi nell'atmosfera romantica del primo giardino paesaggistico costruito in Italia.



La fiera doveva essere allestita dentro la Vaseria del Giardino Inglese, uno spazio semicircolare, in forma di anfiteatro, costruito specificamente per esporre piante; ad ogni apparenza fatto appositamente per noi, essendo l'unico problema la lontananza dall'ingresso della Reggia con prevedibili disagi per i vivaisti ed i visitatori. Comunque, data la bellezza del posto e il richiamo che poteva avere la possibilità di visitare il Giardino Inglese, normalmente visitabile unicamente per gruppi organizzati, abbiamo deciso di continuare. Per riempire la Vaseria avevamo bisogno di una quarantina di espositori e, alla fine, ci siamo riusciti. Essendo una fiera di questo genere una novità per la Campania, con tutte le incertezze comportate da un mercato sconosciuto, non è stato facile ma, alla fine, siamo riusciti a convincere un numero sufficiente di vivaisti tra i più specializzati, quasi tutti venuti dal centro nord, e tre dalla Sicilia, malgrado i nostri sforzi per coinvolgere anche i vivaisti della Campania.

I Vivai Torsanlorenzo, di Mario Margheriti, sono stati ospitati nella Serra Monumentale, dove crescono due Chorisia secolari. Per la mostra Elisabetta, Silvia e Liana Margheriti hanno voluto far rivivere a ritroso la storia della costruzione del giardino e, non potendo mostrare tutte le piante (più di 1000) elencate nel "Catalogo delle Piante Moltiplicate che si Vendono nel Reale Giardino Inglese di Caserta", edizione 1856, hanno dato un'idea scegliendo le più rap-

resentative, tra le quali: *Agapanthus umbellatus*, *Ardisia crispa*, *Banksia integrifolia*, *Brugmansia arborea*, *Calliandra tweedii*, *Gardenia augusta*, *Hydrangea quercifolia*, *Lantana camara*, *Polygala myrtifolia*.

Per la colazione del giorno dell'apertura sono stati invitati noti rappresentanti del mondo del giardinaggio di Napoli e nel pomeriggio c'è stata l'apertura al pubblico. Il tempo era incerto ma fortunatamente non ha piovuto e le vendite hanno potuto procedere: non essendo al Nord avevamo dei forti dubbi sulla presenza del pubblico in caso di pioggia! Il secondo giorno è andato ugualmente bene e, con nostra sorpresa, moltissime persone sono arrivate anche la domenica. Purtroppo verso le due, quando avevamo quasi raggiunto un totale di quattromila visitatori, la tanta temuta pioggia è arrivata con forza e così finì, con alcune ore d'anticipo, la prima edizione di *Boscarello alla Reggia di Caserta*.

Rifaremo la mostra-mercato l'anno prossimo ma con alcune differenze: la Sovrintendenza ci ha offerto un altro giardino della loro proprietà che fiancheggia la strada d'ingresso alla Reggia. Potremo dunque garantire ai vivaisti la più grande facilità nell'arrivo e nello scarico delle piante e ai visitatori l'accesso diretto dalla strada, senza la complicazione delle navette. Siamo fiduciosi che il numero dei visitatori crescerà adesso che i napoletani hanno potuto vedere la grande scelta di piante belle, sane e rare che i nostri vivaisti possono offrire.





La riserva naturale della Marcigliana

di Andrea Ortoleva
RomaNatura

Molti non immaginano neanche che nel territorio del Comune di Roma è compresa una straordinaria estensione di aree naturali protette. Su 129.000 ettari complessivi dell'area comunale ben 14.000 sono parchi naturali gestiti da RomaNatura.

In questi Parchi è conservato, ed oggi attentamente protetto, un patrimonio botanico davvero sorprendente. Nonostante queste aree verdi siano intrecciate all'abitato urbano e, in alcuni casi, circondate da quartieri intensivi, al loro interno sopravvive una flora ricchissima conservata quasi inalterata attraverso i secoli (diversamente da quanto accade nei parchi di altre città europee ricchi di piante esotiche e invasive). Questa particolare ricchezza di natura in città ha permesso di individuare ben 10 habitat riconosciuti di interesse comunitario grazie al loro elevato potenziale di biodiversità.

Ma come mai Roma comprende una flora così ricca? In gran parte la causa sta nel clima. Roma, nel vario assetto del suo territorio, arriva a comprenderne ben 4 diversi tipi, da quello tipicamente mediterraneo dei municipi del settore costiero a quello collinare del settore nord-occidentale.

La complessità del clima, a cui va aggiunta la diversa composizione dei suoli, favorisce la presenza di molti diversi habitat che si riflette a sua volta in un'elevata diversità della flora e della fauna.

RomaNatura ha realizzato di recente un check-up della flora dei parchi, incaricando un'equipe di botanici diretta dal Prof. Carlo Blasi, direttore del dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Sono state individuate circa 900 specie vegetali, di cui 140 circa solo tra le legnose (pari al 30% circa dell'intera flora legnosa nazionale) ed 8 tra le querce, con il cerro (*Quercus cerris*), il farnetto (*Q. frainetto*), la sughera (*Q. suber*), la pseudosughera (*Q. crenata*), la farnia (*Q. robur*), la roverella (*Q. pubescens*), il leccio (*Q. ilex*) e la rovere (*Q. petraea*). La grande varietà di ambienti favorisce la presenza di almeno 50 tipi di vegetazione, tra cui ben 13 tipi di bosco.

Insomma Roma ha in sé un vero e proprio serbatoio di flora selvatica da proteggere e da far conoscere ai propri cittadini. E proprio per far conoscere meglio le piante del territorio,



RomaNatura ha dedicato alla flora spontanea l'edizione 2002 dell'annuale Festa dei Parchi, svoltasi lo scorso maggio nella cornice agreste della Riserva della Marcigliana, un lembo intatto di campagna romana racchiuso tra la via Salaria e la Nomentana.

Protagoniste di quest'inedita mostra-mercato vivaistica sono state le stesse piante che si incontrano passeggiando per i campi e per i boschi dei Parchi Naturali romani. Anche grazie al supporto dei Vivai Torsanlorenzo, che dedicano parte della loro produzione proprio alle essenze mediterranee e tra queste alla flora spontanea laziale, e agli altri numerosi vivai intervenuti, è stato possibile proporre al pubblico di adottare per i propri giardini e terrazzi quegli arbusti, quegli alberi e quelle erbe con cui si possono ricreare le belle armonie dei paesaggi dell'Agro romano: dalla rosa selvatica al pungitopo, dalla sughera all'albero di Giuda, dal prugnolo al biancospiino.

Grande successo e affluenza record di visitatori: in migliaia sono accorsi per passare una giornata nel verde e rinverdire un po' anche l'ambiente domestico. All'insegna del naturale e del tradizionale.

Che la *new age* stia entrando anche nel giardinaggio?



Le piante autoctone e il paesaggio

di Elisabetta Margheriti

Intervento al seminario "Biodiversità.

Piante autoctone e piante esotiche nella città di Roma" - Riserva della Marcigliana

Più di una volta mi sono trovata a vendere piante a privati che avevano annotato una lunga lista di specie inconsuete per abbellire il loro giardino, disponendole con orgoglio, per fare invidia al vicino della porta accanto.

I Vivai Torsanlorenzo hanno una tipologia di produzione diversa dagli altri vivai, poiché vantano una collezione di 3.000 specie. Producono tutte le piante autoctone mediterranee che normalmente popolano i nostri boschi e la natura spontanea che ci circonda. Grazie al clima favorevole, hanno anche una grande quantità di piante australiane, tropicali e sub-tropicali, che sono il loro fiore all'occhiello.

Le piante alloctone, che tanto colpiscono l'attenzione dei nostri clienti, sicuramente trovano nelle nostre zone un ambiente favorevole per il loro sviluppo, basta riuscire a trovare un giusto utilizzo di queste nei giardini, nei parchi ecc. così da mantenere una certa continuità ed armonia con il paesaggio circostante e da non creare impatti visivi poco piacevoli.

Le piante autoctone rappresentano invece un grande patrimonio sia da un punto di vista ambientale, per il mantenimento delle caratteristiche della specie, che da un punto di vista paesaggistico.

Interventi sbagliati nei rimboschimenti causano veri e propri 'disastri' che si ripercuotono anche a livello visivo togliendo armonia e continuità al paesaggio. Per esempio basti pensare all'introduzione, venti anni fa, del *Pinus nigra* subsp. *nigra* (*P. austriaca*), nella zona di Montalcino in un bosco di: *Quercus robur* (Roverella), *Quercus ilex* (Leccio), *Arbutus unedo* (Corbezzolo) ecc. Per ovviare a questi tipi di problemi si deve fare affidamento al buon senso degli operatori del settore (paesaggisti, architetti, corpo forestale, comunità montane, ecc.) qualificati e in grado di orientarsi nello studio del territorio e nella scelta oculata delle piante stesse.

Le piante mediterranee, proprio per il fatto che ci sono così familiari, spesso vengono considerate scontate, ma in realtà molti non ne conoscono i pregi ambientali, la bellezza nonché le proprietà curative e cosmetiche.

In questi anni i maggiori acquirenti di piante mediterranee sono proprio i paesi del Nord Europa poiché queste piante ricordano il sole dei Paesi del Mediterraneo, pieni di armonia nelle forme e nei colori.

E' per questo motivo che è stato un vero piacere partecipare alla mostra mercato tenuta alla Riserva Naturale della Marcigliana, nella quale abbiamo avuto la possibilità di far riscoprire al grande pubblico piante mediterranee come: *Arbutus unedo* (Corbezzolo), *Crataegus laevigata* (Biancospino), *Rosa canina*, *Spartium junceum* (Ginestra), con i loro profumi e la loro elegante semplicità.



Si lavora per un futuro vivibile

di Lorenzo Ciccarese

ANPA - Agenzia Nazionale per l'Ambiente Dipartimento delle Aree Naturali e Protette

“Mi dicono che la metà dei miei soldi spesi per la ricerca è usata bene, l'altra è sprecata. Quello che non mi dicono è come fare a distinguere l'una dall'altra”. A questa famoso aforisma di Henry Ford devono aver pensato i funzionari della Commissione Europea quando hanno concepito l'ultimo Programma Quadro di Ricerca della Commissione Europea, che ha definito le azioni per promuovere le attività di ricerca e di sviluppo tecnologico nell'Unione Europea nel periodo 1998-2002, dopo aver constatato che i quattro precedenti programmi e l'ingente mole di finanziamenti distribuiti alle istituzioni di ricerca e sperimentazione non avevano dato i risultati sperati. E soprattutto dopo aver riscontrato che il divario scientifico e tecnologico tra Stati Uniti e Giappone da una parte e Unione Europea dall'altra continua a crescere.

Realmente, esiste una divisione tra la ricerca pubblica e il sistema produttivo. I progetti finanziati con fondi pubblici producono spesso

essere particolarmente penalizzate di questa situazione sono le piccole e medie imprese (PMI), che spesso hanno difficoltà a sviluppare le loro capacità anche perché non dispongono di fondi sufficienti da destinare alla ricerca e all'innovazione.



Campo sperimentale allestito presso i Vivai Torsanlorenzo: giovani piantine di latifoglie, trapiantate dopo 3-4 settimane di permanenza in serra.

Con il lancio del nuovo programma CRAFT all'interno del quinto programma quadro di ricerca della CE (www.cordis.lu) qualcosa è cambiato. Le PMI possono associarsi in consorzi (almeno tre di almeno due Paesi diversi dell'UE) e avanzare proposte di ricerca per accedere ai finanziamenti comunitari, indicando prima di tutto il tema che intendono sviluppare e che ritengono strategico per la loro crescita e per l'occupazione, e poi gli istituti di ricerca (almeno tre di due Paesi diversi) in grado di portare avanti il progetto. I finanziamenti accordati non rimangono nelle tasche degli imprenditori, ma sono ceduti quasi per intero alle istituzioni di ricerca.

Una *success story* di questo programma è il progetto “Broad-Tech”, che vede protagonisti Vivai Torsanlorenzo e l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, insieme ad altri partner svedesi e danesi (di cui si è già parlato nei numeri precedenti di TorsanlorenzoInforma). Il progetto, curiosamente nel settore agricolo-forestale che è apparentemente il meno tecnologico tra tutti, intende sviluppare un nuovo metodo di produr-



Semina di latifoglie forestali in contenitori di piccole dimensioni (*mini-plug*) effettuata presso i Vivai Torsanlorenzo.

risultati inefficaci per lo sviluppo e l'innovazione delle imprese. Quando lo sono, la mancanza di congegni in grado di favorire il trasferimento tempestivo e la disseminazione rendono comunque inutilizzabile l'innovazione. A

VivaiSimo e sperimentazione

re semenzali (piantine ottenute da seme e, come tali, preferibili per la conservazione della biodiversità genetica) forestali, in particolare di latifoglie, il gruppo di piante verso cui si è orientata da qualche decennio a questa parte la preferenza

di coloro che operano nel campo della forestazione, sia per finalità produttive, sia protettive e paesaggistiche.

Obiettivo principale del metodo che si intende sviluppare è l'ottimizzazione dell'uso delle risorse, dai fertilizzanti ai pesticidi, dall'acqua ai combustibili, dal suolo ai substrati artificiali. Si pensi, per esempio, all'importanza di ridurre l'uso della torba, materiale ormai insostituibile nelle attività floro-orto-vivaistiche, totalmente importato in Italia, peraltro a costi elevatissimi: 40-50 Euro a metro cubo. Obiettivo non semplice, quando si opera con le latifoglie, specie



Un momento del meeting tenutosi dal 4 all'8 giugno presso QS Odlingssystem (Svezia).

imprevedibili e "bizzarre" dal punto di vista di un vivaista. Chiunque abbia avuto a che fare con la produzione di semenzali di ciliegio o frassini o querce o aceri sa quanto le loro caratteristiche possano influire sulla redditività delle produzioni e sul consumo di risorse. Si pensi, per esempio, alla germinazione dei loro semi, che varia da specie a specie, da varietà a varietà, da ecotipo a ecotipo e, per una stessa pianta, a seconda del periodo di raccolta del seme e della parte della pianta da cui il seme è prelevato e a seconda delle modalità di conservazione e trattamento in preparazione della semina. Per non parlare della difformità del materiale pro-



Campi sperimentali della Södra Skogsplantor, partner svedese del progetto "Broad-Tech".

dotto, su cui agisce la stessa variabilità genetica esistente all'interno di un lotto di semi.

L'elemento portante del progetto è l'identificazione dei più appropriati sistemi di produzione, basati sui differenti fattori di coltivazione che saranno considerati nella ricerca. I fattori studiati complessivamente mediante gli esperimenti svolti nei tre Paesi sono stati: tipi di contenitore, volume del contenitore, densità di allevamento, substrati di crescita, fertilizzazione, lunghezza del fotoperiodo, periodo di permanenza in coltura protetta, ombreggiamento, tecniche di conservazione del materiale prodotto tra l'estirpazione delle piante dal pieno campo e la messa a dimora.

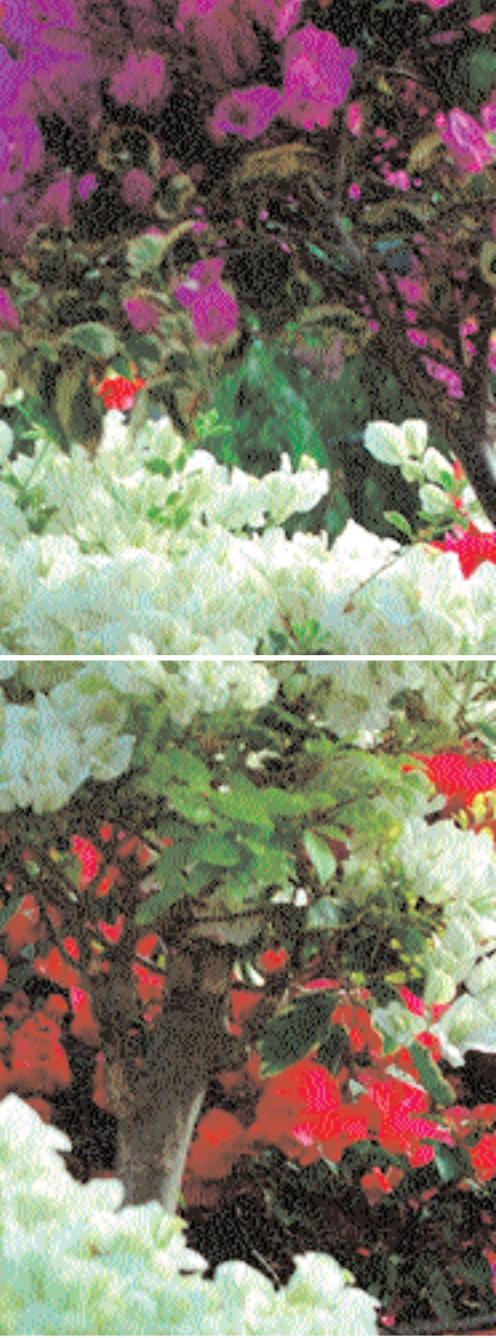
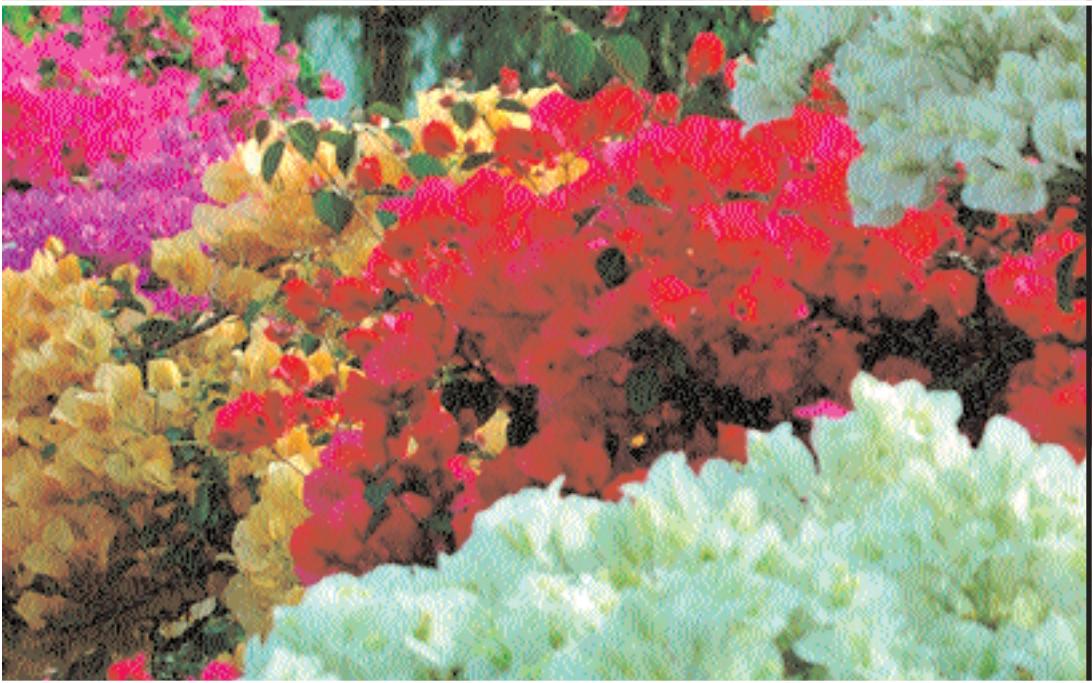
La validazione biologica dei sistemi di produzione è basata sulla misurazione di parametri morfologici (altezza e diametro del colletto, peso secco delle radici e del fusto) e fisiologici (stato idrico, conducibilità elettrolitica delle radici, potenziale di ricrescita delle radici, resistenza allo stress) delle piante. Parametri che, a loro volta, saranno messi in relazione alle prestazioni delle piante dopo la messa a dimora in pieno campo. Le specie su cui si è lavorato sono il frassino maggiore, l'olmo, il faggio, la betulla, la farnia. Per ciò che riguarda il lavoro svolto presso i Vivai Torsanlorenzo — che nel corso del 2002 si concentreranno su frassino maggiore, faggio e olmo — i risultati fin qui ottenuti hanno consentito d'identificare le tecniche più appropriate per coltivare specie latifoglie forestali. Queste iniziano con la semina in contenitori di piccolissime dimensioni (*miniplug*) e proseguono con il successivo trapianto in aiuole in pieno campo dopo poche settimane (3-4) di permanenza in serra. Il breve periodo di allevamento dei semenzali nei *miniplug* è giustificato dalla necessità di evitare deformazioni sui giovani apparati radicali delle piante, che possono compromettere le successive fasi di sviluppo sia in aiuola sia in pieno campo. In queste prime fasi sono risultati cruciali, per l'esito della produzione, la data di semina (variabile da specie a specie) e le temperature nel corso della permanenza in serra e al momento del trapianto.

Gli effetti dei diversi fattori di crescita sono stati studiati mediante la misurazione di parametri morfologici e fisiologici, facendo uso di strumenti quali *root study boxes*, minirizo-

troni e strumentazione per la misurazione della capacità di ricrescita delle radici. Proprio quest'ultimo parametro è il più importante da definire, perché la capacità di una pianta di "comportarsi bene" (sopravvivere e crescere) una volta messa in pieno campo dipende molto dalla vitalità dell'apparato radicale (ricrescita delle radici già esistenti o formazione di nuove radici).

Per fare il punto dei risultati fin qui ottenuti da i diversi partner che partecipano al progetto, sono stati tenuti due incontri nel corso del 2002: il primo a Arslev, in Danimarca, presso il Danish Institute of Agricultural Sciences, il secondo a Växjö presso Flåboda Nursery, facente parte di una delle principali imprese forestali svedesi, la Södra Skogsplantor. Nel corso di quest'ultimo meeting sono stati discussi i programmi futuri, orientati prevalentemente a rendere operativi i risultati del primo anno di lavoro, perché questa è la finalità principale del progetto. Ma di altri possibili sviluppi si è parlato e di questo vi renderemo conto nei prossimi numeri del giornale.





vivai torsanlorenzo